Il Sole 24 ORE Sanità

Riuniti a Firenze oltre 3.500 medici di base per la conferenza regionale Wonca

Il Mmg europeo alza la testa

Si punta al «rinascimento» - Italia in ritardo sui modelli organizzativi

È stata la prima volta in 33 anni che l'Italia ha ospitato il congresso della sezione europea di Wonca (World Organization of Family Doctors). Oltre 3.000 medici di base provenienti da ogni parte del mondo si sono riuniti a Firenze dal 27 al 31 agosto scorso, sotto l'egida di un titolo che la dice lunga - «Verso un rinascimento medico» - e un sottotitolo ambizioso: «Costruire un ponte per superare il gap esistente tra biologia e umanesimo». Un confronto a tutto tondo tra i Paesi che già da tempo hanno puntato molto sulla medicina del territorio e vantano una copiosa bibliografia (Gran Bretagna, Scandinavia, Stati Uniti e Australia) e quelli, come Italia, Germania e Francia, in cui gli ospedali ne hanno a lungo "oscurato" le potenzialità. Ma anche un dibattito corale sulle nuove sfide che l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei malati cronici pone ai "generalisti".

Ricerca, formazione, qualità, team, rete. Sono questi gli strumenti con cui la medicina generale europea punta al «rinascimento». E sono questi i temi più dibattuti, accanto all'approfondimento scientifico, alla XII Conferenza regionale europea Wonca.

Una "quattro giorni" fiorentina per esplorare la medicina generale a 360 gradi grazie a 1.200 lavori, che hanno spaziato dal counselling al controllo dei rischi, dalla biologia della relazione medico-paziente alla prevenzione, dalla formazione ai modelli innovativi di rapporto tra ospedale e territorio. Con un occhio di riguardo alle sfide più difficili: l'invecchiamento della popolazione, la gestione dei malati cronici, la necessità della presa in carico "globale" dell'assistito.

«Non c'è più alcun dubbio sull'importanza del contributo dei medici di famiglia alla salute: ovunque in Europa si cerca di rafforzarla», ricorda **Massimo Tombesi**, presidente del comitato scientifico del congresso. «Cure primarie forti producono migliori risultati a fronte di minori costi». Ma una medicina generale "forte" - riconosce Tombesi - «richiede appropriate condizioni nel sistema sanitario per mettere i professionisti nelle condizioni di assumere la responsabilità della salute delle persone che assistono».

Inutile negarlo: l'Italia, da questo punto di vista, è molto indietro. E dal paragone con i Paesi più all'avanguardia - Regno Unito, Stati Uniti e Scandinavia in testa - il divario emerge chiaramente. «Purtroppo le nostre sofferenze sono tutte sul versante organizzativo», ammette Tombesi. «Perché non siamo assolutamente da meno sul piano scientifico, professionale e dei trial clinici. Anzi, la ricerca è il nostro fiore all'occhiello».

Dal confronto e dallo scambio s'impara: su questo non c'è dubbio. «Questo congresso è stata un'occasione unica che ci auguriamo possa fornire utili strumenti di analisi alle istituzioni in un momento di forte trasformazione come l'attuale», sostiene **Giorgio Visentin**, chairman del comitato organizzatore. L'obiettivo è quello di stabilire un contatto esplicito e duraturo con i colleghi oltre i confini, per dare gambe, omogeneità e coerenza alla qualità dell'assistenza primaria. Per riportarla in un ambito rigorosamente scientifico. Il medico della mutua s'allontana sempre di più.

pagina a cura di
Manuela Perrone